

introduzione

Il tema del progetto, iniziato nel 2003 e tutt'ora in corso, è il tentativo di integrazione tra "cultura" e "coltura".

Attività artistica e agricoltura

La rivitalizzazione di un organismo architettonico e agricolo costituito da circa venticinquemila metri cubi edificati all'interno di circa due milioni di metri quadri di territorio (200 ettari) situato nel Comune di Capannori.

Il senso del progetto ha a che fare con la ricerca di una migliore comprensione delle nostre interazioni con l'ambiente. Quindi anche ripensamento delle risorse necessarie ai nostri insediamenti. Un atteggiamento che potremmo definire come l'espressione contemporanea dell'ideale della cultura "contadina" dove ogni elemento trova la sua funzione specifica per essere utilizzato al meglio. Concetti attuali (sempre più diffusi e di moda...) come "sostenibilità", "efficienza energetica", "fonti alternative", erano strettamente connaturati con la filosofia e la pratica della civiltà contadina.

Le varie costruzioni esistenti, alcune di notevole pregio storico e architettonico, sono state trattate come "organi" di questo organismo e quindi restaurate per riprendere la funzione originale oppure ristrutturare per assumere nuove funzioni, seguendo una procedura di "alto artigianato". Architettura artigianale è un termine in contrapposizione all'edilizia realizzata con procedimenti industriali (dove le fasi: progetto-ingegnerizzazione-realizzazione, sono nettamente distinte al fine di ottenere "solo" la massima efficienza e redditività e dove il principale referente diventa l'industria e non più l'uomo).

L'architettura artigianale è il risultato di una strettissima integrazione tra committenza-progettisti-consulenti-maestranze. Il risultato finale è in funzione della "soddisfazione" del programma progettuale e di quella (umana e professionale) di tutte le persone che hanno lavorato alla realizzazione del programma stesso.

L'attività di pensiero che i lavoratori investono nell'opera, determina una serie di correzioni e adattamenti che migliorano e "umanizzano" il manufatto. Effetto collaterale è la soddisfazione e la coesione di tutto il gruppo.

La "coscienza materiale" contiene e supera la definizione attuale di "bioarchitettura", essa era ed è vissuta come impegno personale: quel particolare interesse per le cose che si possono migliorare con il lavoro. Tutti gli sforzi per produrre un'opera di buona qualità dipendono dalla curiosità per i materiali che si hanno per le mani.

I restauri diventano l'occasione di ripercorrere la storia delle successive alterazioni e rimaneggiamenti del manufatto, tramite

l'utilizzo delle tecniche di indagine più raffinate. Le varie "pelli" vengono riportate alla luce per essere studiate, comprese per quanto possibile e catalogate. Nella versione finale, la ricchezza progettuale e storica del manufatto viene evidenziata anche solo con alcune delle sue stratificazioni, sapendo comunque che tutte le altre rimangono conservate e protette.

I nuovi interventi di ampliamento rimangono consapevolmente negli ambiti tecnico e funzionale e nella stragrande maggioranza ipogei. Pur nell'aggiornamento e nel recupero anche sostanziale, si cerca di non sovraccaricare l'immagine storica dei manufatti in area protetta con segnali inappropriati se non possono avere lo stesso peso culturale e compositivo degli originali. La fruizione, l'uso degli edifici fa scoprire mano a mano il lavoro che sottende la riqualificazione del complesso storico architettonico.

Milano 28 novembre 2011